

A che punto è il decentramento: MILANO

L'ESPERIENZA UNITARIA DI UN QUARTIERE «NUOVO» DEL CAPOLUOGO LOMBARDO

A colloquio con i rappresentanti del Pci, del Psi e della Dc del Gallaratese - Il sindaco Tognoli: «Si deve ora passare alla gestione diretta di alcuni servizi sociali»

Inizia la fase attuativa della legge 278, votata dal Parlamento l'8 aprile, che istituzionalizza il decentramento comunale prevedendo l'elezione dei consigli circoscrizionali (definiti anche, nelle diverse realtà, di zona o di quartiere). Si voterà a suffragio diretto nel Comune che abbiano almeno 40 mila abitanti (sono 159) e abbiano conferito ai consigli stessi poteri consultivi e deliberativi. Negli altri casi i consigli circoscrizionali saranno nominati dai consigli comunali, anche attraverso diverse forme di consultazione popolare. Novara sarà la prima città ad andare alle urne. Il 21-22 novem-

bre, per eleggere i consigli di quartiere; la settimana successiva toccherà a Firenze, Perugia, Arezzo. Si comincia così ad applicare una legge di grande rilievo per la vita dei Comuni italiani, nei quali si determina un modo nuovo di esercitare il potere, basato sulla partecipazione popolare. Sui temi del decentramento e dell'iniziativa dei comunisti per l'attuazione della legge si svolgerà a Bologna, il 19-20 novembre, un convegno nazionale indetto dal Pci. Cominciamo da Milano un giro nelle grandi città chiamate a questa nuova, positiva esperienza.

Dalla nostra redazione

MILANO, novembre.

Decentramento, atto secondo. Dalla fase della «sperequazione» si passa a quella istituzionale. Il Consiglio comunale di Milano voterà nelle prossime settimane il regolamento dei 20 consigli di zona che verranno poi eletti, molto probabilmente in primavera, a suffragio diretto, dal popolo. Il compagno Antonio Taramelli, assessore al decentramento, parla di una svolta molto importante, che apre una via del tutto apprezzata e valutata. Per dirla con una frase sola, sta per cambiare il modo di governare la città.

Attorno a questa svolta c'è interesse, curiosità, attesa, e anche qualche timore, come è logico di fronte a un avvenimento che inciderà profondamente nel modo stesso di essere e di funzionare del Comune. Nelle consultazioni promosse dall'assessore, in cui bozza di regolamento tende a fare dei Consigli di zona i titolari di vaste funzioni deliberative, i rappresentanti della zona Loreto-Monza ne hanno espresso una certa preoccupazione: ma ce la faremo? non rischiamo di essere travolti da tante incognite? Anche il settore della burocrazia comunale si mostra pieno di dubbi di fronte alla necessaria ristrutturazione degli uffici. Problemi, interrogativi, come sono anche di altra natura. Riguardano il rapporto tra i consigli circoscrizionali - così la legge varata dopo la «spinta» del Parlamento - e i nuovi organi decentrati - e il multiforme tessuto delle istanze di «assistenza» nel quartiere. Riguardano il rapporto tra le circoscrizioni e il Comune. Esiste il rischio di una «democrazia di quartiere»? C'è il rischio di un terreno di «democrazia senza che ci siano i comitati di quartiere»?

Problemi, certo, ma soprattutto possibilità nuove. Nel «quartiere» milanese, che hanno una razionale esperienza di partecipazione, la bilancia sembra pendere tutta dalla parte della fiducia e dell'ottimismo. Due ore di conversazione con Sergio De Cesare, Alberto Malinverno e Danilo Pasolini, rispettivamente presidente del Pci, della Dc e del Pci nel Consiglio della zona 19 (Gallaratese-San Siro OT8), consentono di farsi un'idea abbastanza precisa delle ragioni di questa fiducia. Il decentramento avviene nella piccola sede del centro civico adiacente alla biblioteca comunale, in mezzo alla distesa di case popolari che costituiscono il patrimonio ordinamentale del Gallaratese e del OT8: alte pareti, manifesti per la lotta contro la droga e contro la mafia, sono in alto, nella zona d'ogni dimensione.

Il Gallaratese è nuovissimo, cominciò a formarsi una dozzina d'anni fa. Secondo la idea originale, piuttosto ambiziosa, doveva diventare una sorta di città «stellata» di tipo svedese. «Fu un fallimento», esclama De Cesare, «il dettato non le misero». Mancavano servizi, scuole, asili.

Nel quartiere «giovane», però, è calmo di fronte alle ondate che crebbe un movimento che saldava le spinte spontanee all'impegno delle organizzazioni dei partiti di sinistra, della Dc e delle Acli, dei comitati pubblici. Come in altre zone della città, nacque l'Associazione Inquilini case popolari, poi il comitato provvisorio di quartiere con le forze politiche e sociali, i circoli culturali, i rappresentanti della scuola. Fu questo sforzo congiunto ad aprire il discorso del decentramento su scala comunale e a portare, nel 1968, al primo regolamento dei consigli di zona.

De Cesare: «Potevamo solo

fare pareri consultivi, ma il consiglio di zona, fiancheggiato da comitati di quartiere molto attivi come quelli del Gallaratese e di Fagnolo, riuscì a far assumere ai poteri che il regolamento non contemplava. Superando la linea delle rivendicazioni caso per caso - oggi la scuola, domani il centro culturale, poi la scivola la porta aperta alla speculazione, portammo avanti la proposta di un piano urbanistico particolareggiato per la zona 19 che definisce il ruolo dei nostri quartieri nel contesto della città. Con la commissione e con le assemblee, attivando centinaia di cittadini, siamo riusciti a gestire il territorio con la popolazione, salvaguardando da altre speculazioni.

Malinverno: «Una vittoria importante l'abbiamo ottenuta per il risanamento dei centri storici dei vecchi insediamenti di Treveno e Fagnolo e per la difesa delle casine. In quei quattro anni di lavoro fatto un salto di qualità. Lo ha fatto il Pci, prima un po' irrigidito nell'isolamento, che veniva coinvolto in una funzione di responsabilità. Il Psi che vedeva realizzarsi alcune sue proposte; e naturalmente anche la Dc che ha avuto l'opportunità di anticipare alcune ipotesi politiche che oggi si stanno sperimentando in alcune istituzioni. Non ci fu mai assemblee comuni dei lavoratori. Il legame comune era questo: fra ciò che potevano decidere i partiti al vertice e le esigenze dei lavoratori, abbiamo sempre scelto queste, indipendentemente dalle reazioni che potevano provocare».

« Si è fatta politica, non partitismo »

Pasolini condivide questa analisi, dice che nel consiglio della zona 19 «si è fatta politica, non partitismo», e spiega con un certo allentamento di tensione che si è registrato dopo il '74: il referendum, poi le elezioni e la crisi si sono ripercossi nel quartiere. «Evidentemente, le elezioni si è sempre evitata la confusione di ruoli tra partito e istituzione, ma certi avvenimenti politici hanno inciso nel rapporto dialettico. «Noi - continua - bisogna tener conto che qui abbiamo l'Aiemagna, la Siemens: la gente è andata alle manifestazioni, ha parlato di occupazione che di ambulatori e di asili».

«Ora, con le elezioni, si costruiscono le premesse di un «partito di quartiere», il voto è importante perché contribuirà a mobilitare i cittadini, ma non è tutto, certo non è l'aspetto decisivo. È importante la facoltà di esprimere un giudizio se ad essa non si accompagna la facoltà d'intervenire. Evidentemente, ora, il centro di questi centrali, quello dei poteri che ai consigli di zona si daranno e del loro collegamento con le

strutture democratiche del quartiere. Ma come saranno gestiti questi poteri? con quali obiettivi? Questo è l'altro nodo da cui dipendono in larga misura le risposte che si daranno nei prossimi mesi. Il decentramento. A Milano, occorre dirlo, si manifesta in alcuni settori della Dc - gli assessori di tutto quartiere - l'adesione a una strategia di «opposizione dura» - l'intenzione di arrivare a dirigere un certo numero di zone con una linea di contraddizione al governo municipale. Ma che risultato potrebbe dare un decentramento concepito come contrappeso nei confronti dell'amministrazione comunale o, in senso opposto, come strumento di sostegno e di propaganda della Giunta? A questo punto, il centro di questi anni, le divisioni partitiche nei consigli di zona appaiono in netta contraddizione con lo stesso carattere originario della partecipazione che nacque come rifiuto alla «rigidità» degli schieramenti di partito. Nel quartiere il metro di riferimento è immediato sono i problemi della gente e per affrontarli occorre la concorde volontà di tutti.

Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità

Ognuno, dunque, deve assumersi le proprie responsabilità, far fronte ai compiti che gli spettano nella realtà cittadina. La Giunta di sinistra crede al decentramento, lo testimoniano le iniziative che ha preso in quest'ultimo anno: da un lato si sono allargate il più possibile le maglie del vecchio regolamento del '74 per aumentare lo spazio d'intervento dei consigli di zona, dall'altro si è elaborato un nuovo regolamento che tende a fare degli organi decentrati il centro di un reale potere amministrativo.

Il sindaco Carlo Tognoli ne riassume così le linee direttrici: «I consigli di zona hanno raggiunto almeno in parte l'obiettivo di una maggiore partecipazione popolare alla vita pubblica. Ora si deve andare verso una seconda fase, quella della direzione vera e propria di alcuni servizi di carattere sociale, le manutenzione degli edifici pubblici, la gestione del patrimonio comunale e di certi servizi sanitari. Si arriverà gradualmente a una crescita dei poteri effettivi di direzione dotando gli organi del decentramento di personale e strutture».

Si è innescato un processo, insomma, ma molte cose cambieranno subito. L'assessore Taramelli, che coi suoi collaboratori ha portato avanti il paziente lavoro di rac-

colta delle opinioni, di stesura e poi di verifica del testo del regolamento con associazioni, partiti e forze sociali, dice: «Per esempio saranno i consigli, e le loro commissioni, a stabilire in quali vie va rifatta la bitumazione, quali scuole sono da integrare, a gestire i 60 nidi comunali e perciò a decidere sulla assegnazione dei posti, a controllare il funzionamento dei consultori e degli ambulatori. Gruppi di cittadini potranno chiedere la riunione del consiglio perché sia discussa il problema che gli sta a cuore e i primi due firmatari avranno diritto di esporre le loro argomentazioni al consiglio».

Si è cercato di mettere insieme un complesso di norme e di possibilità di intervento che evitino il pericolo di fenomeni di sclerosi nella vita dei consigli. Il compagno Taramelli è fiducioso: «Occorre essere attenti, lo sappiamo, ma anche andare avanti, vince gli ultimi dubbi, attuare le misure concrete e contemporaneamente mantenere un ancoraggio sicuro nel permanente rapporto con tutte le istanze di base e le organizzazioni presenti nei quartieri. La linea vera è sempre stata attivata, il guaio è che non si perdesse questo contatto».

Pier Giorgio Betti

Domenica Gioiosa Ionica è rimasta per qualche ora in mano ai «picciotti»

Contro l'attacco della mafia reagiscono le forze politiche

La fuga dei venditori ambulanti dal paese - Clima di paura - La situazione in tutta la Calabria sta diventando sempre più pesante - Attenti e intimidazioni contro sindaci comunisti, segretari delle sezioni del Pci e sindacalisti - Reazione unanime - Un manifesto alla popolazione - Domani riunione in Comune - Reagire subito

Dal nostro inviato

LOCRI, 11

Domenica scorsa un comune calabrese, Gioiosa Ionica, è stato, per qualche ora, in mano alla mafia. Un commando di «picciotti» ha percorso in lungo e in largo il paese mettendo in fuga qualche centinaio di venditori ambulanti provenienti da tutta la provincia di Reggio e imponendo a molti commercianti locali di abbassare le serrande. C'è stato il deserto per qualche tempo laddove di solito, ogni domenica, c'era grande animazione essendo Gioiosa centro commerciale, soprattutto per i contadini, di una intera vallata. Dopo qualche ora sono giunti in forze da Roccella i carabinieri che hanno obbligato a riaprire i negozi dopo avere cercato invano di intercettare alcuni «picciotti» che fossero i componenti del commando nel frattempo scomparso nel nulla.

C'è stata paura e smarrimento per molte ore ancora. Poi l'avvio di una reazione: la mobilitazione delle forze politiche democratiche, della amministrazione comunale di sinistra, dei sindacati, dello stesso mondo della Chiesa. E' stato affisso un manifesto con il quale si esortava tutti a trovare «il coraggio civile di isolare la delinquenza mafiosa». Oggi si è riunito, in seduta straordinaria, il consiglio comunale. Ma lo smarrimento rimane. Quello di domenica non è un episodio isolato: lunedì ai funerali di un mafioso ucciso dai carabinieri in un conflitto a fuoco (il giorno prima i «picciotti» prendevano, con la chiusura del «mercato», cinquanta anni, ha lavorato sempre o nel sindacato o nel partito, qui a San Luca, dove certo è difficile ancora oggi scendere le due funzioni per chi si trova a dover fronteggiare i problemi del lavoro e della affiliazione dei più elementari diritti civili. E' stato anche consigliere comunale (a San Luca il Pci raccoglie oltre il cinquanta per cento dei voti) ed ora è il segretario della sezione.

A San Luca si arriva lasciando la strada statale 108 a un centinaio di chilometri da Reggio. «Più che una strada è una mulattiera ricavata su una grande lastra di argilla che scende dall'Aspromonte». San Luca era un centro di pastori, i quali avevano qui il villaggio nel quale attendevano la fine dell'inverno. Esauritasi la pastorizia con il verificarsi di due fatti in egual misura sconvolgenti - l'emigrazione e l'inizio della opera di forestazione della montagna - cambia anche, e profondamente, l'organizzazione mafiosa, qui sempre esistita, almeno da quando la «ndrangheta» ha origine. Le cosche rivolgono la loro attenzione alla forestale e si accaparrano i posti di guardiani, mentre controllano per molti anni le assunzioni della malodopera (200 posti circa su una media di 700-800 disoccupati). Accrescono così potere e ricchezza. Ma questo



Una recente esecuzione mafiosa in Calabria

gnò Giorgi - ma è probabile che volessero solo intimidir-

Il compagno Giovanni Giorgi, poco meno di cinquanta anni, ha lavorato sempre o nel sindacato o nel partito, qui a San Luca, dove certo è difficile ancora oggi scendere le due funzioni per chi si trova a dover fronteggiare i problemi del lavoro e della affiliazione dei più elementari diritti civili. E' stato anche consigliere comunale (a San Luca il Pci raccoglie oltre il cinquanta per cento dei voti) ed ora è il segretario della sezione.

A San Luca si arriva lasciando la strada statale 108 a un centinaio di chilometri da Reggio. «Più che una strada è una mulattiera ricavata su una

grande lastra di argilla che scende dall'Aspromonte».

San Luca era un centro di pastori, i quali avevano qui il villaggio nel quale attendevano la fine dell'inverno. Esauritasi la pastorizia con il verificarsi di due fatti in egual misura sconvolgenti - l'emigrazione e l'inizio della opera di forestazione della montagna - cambia anche, e profondamente, l'organizzazione mafiosa, qui sempre esistita, almeno da quando la «ndrangheta» ha origine. Le cosche rivolgono la loro attenzione alla forestale e si accaparrano i posti di guardiani, mentre controllano per molti anni le assunzioni della malodopera (200 posti circa su una media di 700-800 disoccupati). Accrescono così potere e ricchezza. Ma questo

non basta loro: proiettano gli interessi sulla riviera ed entrano nel grande giro del sequestro, del contrabbando e così via, stringendo, per questo, solidi legami con il potere (pubblica amministrazione, banche, sottogoverno) con una parte del quale si è verificata in questi anni una vera e propria simbiosi negli obiettivi (arricchimento) e spesso anche nei metodi (corruzione e violenza).

Accade così che la mafia viene vista in qualche modo come «certezza», come «punto di riferimento» in tutti quegli anni nel corso dei quali nessun processo produttivo sicuro è andato affermandosi e la democrazia è rimasta a dir poco rachitica.

Negli ultimi tempi la situazione si è in qualche modo

modificata: la forestazione è andata esaurendosi e il collocamento al lavoro non è più controllato dalle cosche. I boss più importanti hanno quindi spostato altrove i loro interessi. Con questi nuovi interessi, però si incontrano i tre miliardi di lavori pubblici per il trasferimento dell'abitato. Dietro l'attuale segretario della sezione comunista ci potrebbe essere l'avvio di una manovra tendente al controllo di questi fondi, oltre che una delegazione per la copertura negata a un boss locale, il quale cerca attestati di solidarietà per evitare il soggiorno obbligato.

«Ma, intanto, nel paese, sempre più devastato dalla precarietà e dalla disoccupazione, all'ombra dei boss cresce una nuova leva di mafiosi: sono costretti a pagare le mazzette anche i maestri elementari, mentre il medico e il farmacista hanno fatto sapere che presto se ne andranno del tutto».

La gente così si sente di nuovo stretta in una morsa: i grossi boss operano indisturbati e sono sempre più forti, le cosche che stanno attorno, invece, mazzeciano più da vicino, quotidianamente, e due facce insomma della medesima violenza che possono portare alla morte questo paese.

E tanti altri come questo che vivono qui su basi precarie e al qual quindi la violenza mafiosa potrebbe dare il colpo decisivo (a pochi chilometri da qui c'è Gimigliano dove non passa giorno che una famiglia non parta per non tornare mai più). «Bisogna ristabilire un minimo di certezza - ci dice ancora il compagno Giorgi - e questa ormai è una esigenza primaria, come il lavoro, come l'aria che respiriamo. Si dice della paura, dell'omertà. Ma in queste condizioni chi si può sentire garantito?».

Lasciamo San Luca all'imbrunire. La gente comincia a chiudere la casa, qualcuno guarda dalla finestra. «Vedete i carabinieri - ci dicono - la sera si serrano in caserma».

Franco Martelli

Delegazione parlamentare comunista in Calabria per il problema della delinquenza

Una delegazione parlamentare comunista guidata da L'go Pecchioli della direzione del Partito, sarà a fine settimana in Calabria per un'ampia presa di contatto con le autorità locali, le forze sociali e le amministrazioni comunali sul problema dell'ordine pubblico nella provincia di Reggio Calabria, con particolare riguardo alle più recenti proposte e iniziative in materia di lotta antimafia. La delegazione - che si tratterà nel regno tre giorni: sabato, domenica e lunedì - è composta dai deputati Alberto Malagugini, Sergio Flamigni e Giorgio Maciotta, e dai senatori Carlo Ferrarini, Antonio Piscitello e Antonio Romeo, oltre che dai parlamentari comunisti della regione Calabria.

In particolare, la delegazione del Pci avrà incontri con i magistrati dei tribunali del circondario (Reggio Calabria, Locri, Palmi), con i dirigenti della prefettura e della questura, con i sindaci e gli amministratori locali dei comuni della piana Jonica e di quella tirrenica, dell'Aspromonte e delle altre zone più direttamente interessate al grave fenomeno.

Altri incontri sono stati già fissati con i sindaci e con i rappresentanti delle altre forze produttive della provincia.

Presentata interrogazione Pci

Bombolette spray sotto accusa: riducono l'ozono dell'atmosfera

Gli Stati Uniti già stanno procedendo alla loro eliminazione

Negli Stati Uniti si sta procedendo alla loro drastica eliminazione, in tutti i paesi d'Europa apposite commissioni sanitarie ne studiano e ne vagliano gli effetti nocivi. In stato di accusa, le bombolette spray usate ormai dall'industria per i più svariati prodotti, dai cosmetici agli articoli per la casa sino ai disinfectanti.

Pare infatti che queste bombolette siano la causa più diretta della progressiva riduzione della fascia di ozono dell'atmosfera.

La proposta i senatori comunisti Ciacci e Merzario hanno presentato una interrogazione al Ministero della Sanità per sapere, si legge, «quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare (...) per studiare attentamente il problema per individuare scientificamente i tipi di propellenti gassosi usati nelle bombolette i cui effetti potrebbero essere nocivi; per disciplinare e vietare eventualmente l'uso di prodotti pericolosi e per orientare giustamente i consumatori e l'opinione pubblica».



"ho fiducia"

se hai fiducia, trovi fiducia

Se hai fiducia nel tuo lavoro, nella tua famiglia, nell'avvenire della tua città, nel progresso del tuo Paese... la pensi come noi. Siamo in tutta Italia, nelle grandi e nelle piccole località per collaborare con chi ha fiducia in sé stesso. Parliamone insieme.

le CASSE DI RISPARMIO le BANCHE DEL MONTE



al tuo servizio dove vivi e lavori